

Legge elettorale. Le due opzioni

di Roberto Gualtieri

Con la proposta avanzata sabato da Walter Veltroni al convegno di «Glocus» il dibattito sulla legge elettorale ha subito un'improvvisa accelerazione. Bruciando i tempi rispetto a quello che fino a quel momento era apparso il calendario a lui più congeniale (concentrarsi sul cammino della finanziaria al Senato, e solo dopo la sua approvazione aprire il tavolo sulle riforme) il segretario del Pd ha infatti scoperto le sue carte ed ha messo sul tavolo un progetto compiuto di legge elettorale. La bozza, elaborata da Salvatore Vassallo, prevede l'adozione di un meccanismo a base proporzionale e senza premio di maggioranza (come in Germania) ma basato su circoscrizioni ristrette (come in Spagna). Per definirla, alcuni hanno fatto riferimento alla legge utilizzata per le elezioni tedesche del 1953 ma è un paragone poco calzante, sia perchè allora le circoscrizioni coincidevano con i Lander ed avevano quindi dimensioni assai maggiori di quelle previste in questo caso, sia per altre differenze tutt'altro che trascurabili. Ci riferiamo al numero fisso di deputati e all'impossibilità del voto disgiunto, che non è possibile qui esaminare nel dettaglio.

Si tratta insomma di un sistema elettorale difficilmente riconducibile a preesistenti modelli europei e che, coerentemente con quanto aveva affermato Veltroni a Milano, ha l'ambizione di presentarsi come un abito «cucito» su misura per l'Italia e per il Pd.

Indubbiamente la proposta presenta diversi punti di forza. Il primo è la sua coerenza con il carattere parlamentare della nostra democrazia fissato dalla Costituzione e ribadito dall'esito del referendum del giugno del 2006. Dopo anni di presidenzialismo evocato (il «sindaco d'Italia») o surrettiziamente praticato (l'indicazione del «capo della coalizione» sulla scheda), si rientra nell'alveo di una cultura politico-istituzionale di tipo europeo più consona alla storia del nostro paese. In secondo luogo, con l'abbandono del premio di maggioranza (un vero e proprio unicum nel panorama delle democrazie occidentali) si pongono finalmente le premesse per l'archiviazione di un bipolarismo ideologico e identitario incentrato sulla reciproca delegittimazione degli schieramenti e sul loro carattere precostituito. Infine, l'opzione per una soglia di sbarramento congrua (sia pure implicita) e quella per il meccanismo dei collegi uninominali prefigurano una riduzione della frammentazione politica ed un recupero di un rapporto tra eletti e territorio. Il profilo è dunque quello di una legge elettorale ben congegnata e coerente con una moderna democrazia dell'alternanza fondata su grandi partiti a vocazione maggioritaria, quale è quella che il Pd aspira a costruire.

Il problema naturalmente è se intorno a questa proposta possa coagularsi una maggioranza parlamentare in grado di approvarla. Per questo può essere utile cercare di vedere più da vicino i concreti effetti che essa avrebbe se venisse applicata.

La principale caratteristica del progetto è quella di prevedere una serie di correttivi «indiretti» di tipo maggioritario. Il primo e più consistente deriva dalla ridotta dimensione delle circoscrizioni, che dovrebbero assegnare da un minimo di dodici a un massimo di sedici seggi. L'indicazione come metodo di calcolo del cosiddetto «d'Hondt» determina poi un'ulteriore significativa penalizzazione per i medi partiti a favore dei grandi, che verrebbe accentuata da un'altra particolarità della proposta. Essa prevede infatti che, come in Germania, all'interno delle

circoscrizioni la selezione del 50 per cento dei candidati avvenga sulla base di collegi uninominali. Ma mentre in Germania il numero di parlamentari è variabile, l'utilizzo di questo metodo a costituzione vigente (e quindi con un numero fisso di parlamentari) consentirebbe ad un partito che ottenesse la maggioranza relativa in tutti i collegi di una data circoscrizione di eleggere automaticamente il 50 per cento dei seggi di quel territorio.

Sulla base dell'attuale configurazione del sistema politico, l'adozione della bozza Veltroni-Vassallo potrebbe quindi consentire persino una vittoria «in solitaria» del Partito democratico. I partiti di media dimensione subirebbero invece in termini di seggi una penalizzazione di diversi punti percentuali.

Si tratta ovviamente di una prospettiva scarsamente compatibile con la ricerca di una maggioranza in Parlamento intorno a quella proposta, perché ben difficilmente Rifondazione, l'Udc e la Lega (favorevoli invece al modello tedesco) darebbero il loro assenso a un testo così formulato e con tali implicazioni. Ma gli estensori della proposta puntano le loro carte su uno scenario ambizioso e su interlocutori diversi. Se infatti Gianfranco Fini volesse contendere la leadership di Berlusconi e costringerlo a realizzare il partito unico del centrodestra sulla base della fusione tra Forza Italia e An, una eventuale legge Veltroni-Vassallo delineerebbe per lui uno scenario apparentemente favorevole. Al contrario, una legge di tipo tedesco potrebbe aprire la porta alla definitiva evoluzione di Fi in un grande «partito dei moderati» nell'ambito del Ppe e ad un assetto del centrodestra meno sbilanciato sull'estrema.

I prossimi giorni diranno se questo asse Veltroni-Fini, a lungo evocato, prenderà forma e sarà in grado di sfidare la maggioranza «tedesca» presente in Parlamento. Quello che è certo è che si apre una partita politica complessa e delicata, da cui dipenderanno l'esito della legislatura, i caratteri del nostro bipolarismo ed il futuro della democrazia italiana.